Il continuo Andare

Collana di un cammino silenzioso:
semplicemente vita



Gianni IANNACO
2026

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Titolo |Il continuo Andare – Collana di un Cammino Silenzioso: *semplicemente vita -*

Autore | Gianni Iannaco

ISBN | 978-00-00000-00-0

© 2026 - Tutti i diritti riservati all'Autore

Questo opuscolo è un omaggio dell'autore e non è vendibile. È importante sottolineare che l'autore detiene tutti i diritti di questa opera in maniera esclusiva. Pertanto, è vietata la riproduzione di qualsiasi parte di questo opuscolo senza il preventivo assenso dell'autore.

Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale e non intenzionale.

Nota di chiarimento

La copertina e alcune immagini presenti in questo opuscolo sono state generate tramite l'Intelligenza Artificiale (AI); esse sono frutto della mia immaginazione e della mia attitudine di disegnatore, coltivata in gioventù.

Qualora nel testo dovessero essere presenti fotografie corrispondenti alla realtà, la loro natura reale sarà specificata volta per volta nella nota all'immagine stessa.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Il continuo Andare

Collana di un Cammino Silenzioso:
semplicemente vita

Gianni IANNACO
Novembre 2026

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

A mio padre, che mi ha insegnato la dignità della strada.

A mio figlio, perché non smetta mai di inventare la sua.

Al mondo che sa reinventarsi, anche quando io dico basta.

.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Il continuo andare

I passi di quella sera avevano il suono del metallo pesante. A diciott'anni i muri della stanza in cui devi tornare non sono fatti di pietra, ma di tutto quello da cui hai cercato di scappare durante il giorno.

C'era un'ombra enorme dietro di me, una situazione densa, innominabile, che premeva dietro il collo per dirmi che la fuga era finita e che la strada familiare era solo un corridoio stretto che puzzava di inevitabile. La casa mi aspettava come una resa dei conti a cui non potevo sottrarmi, ma che non avevo le forze di metabolizzare.

Allora ho inchiodato i piedi. Ho guardato l'angolo della via, dove l'asfalto svoltava verso un marciapiede che non avevo mai calpestato.

Tornare indietro per la stessa via sarebbe stato un digerire la sconfitta, un rassegnarsi a rimettere le scarpe negli stessi identici vuoti dell'andata. Ho girato le spalle al percorso conosciuto e ho preso la via nuova.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Intorno a me è calato un silenzio assoluto, un vuoto d'aria che sembrava aver inghiottito i rumori della città.

I lampioni si alternavano sulla strada, disegnando una geometria regolare: coni di luce gialla e lunghi tratti di buio pesto.

In quel silenzio, le ombre della via sconosciuta avrebbero dovuto fare paura, eppure accadeva il contrario. Ero così concentrato, così teso nello sforzo di decifrare gli angoli nuovi, che il mio modo di percepire le cose si è capovolto.

Il buio stesso era diventato un faro. Non era più una minaccia o un vuoto in cui perdersi, ma una spinta magnetica, una linea d'ombra che attraversavo con l'unico scopo di raggiungere la luce successiva.

Ogni cono di luce era una boa nel mare della notte, un piccolo traguardo conquistato a testa alta. Il peso non era sparito, ma si era trasformato in attenzione pura.

Il cuore batteva forte, non di spavento, ma per la vertigine di aver violato l'ovvio.

Camminavo in quella penombra e sentivo che i piedi misuravano una pendenza diversa, che gli occhi stavano imparando un alfabeto nuovo.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Quella sera, la casa non è stata un traguardo o una resa, ma solo il punto in cui è terminato il primo esperimento.

Non stavo tornando indietro. Stavo andando avanti. Stavo battezzando la mia legge.

Quel gioco adolescenziale, nato per sfida e necessità di respiro, è diventato ben presto la spina dorsale degli anni successivi, quando la vita ha smesso di fare sconti.

Fino ad allora, infatti, c'era stato un tetto sopra la mia testa, fatto di premure e silenzi protettivi.

Ero il ragazzo coccolato, quello che poteva permettersi il lusso di sperimentare vie nuove per gioco o per sfida, sapendo che c'era sempre una rete a proteggere la mia caduta.

Poi, in un istante, la linea della vita si è spezzata.

Ero al lavoro quando qualcuno mi ha avvisato dell'accaduto. Le parole sono arrivate fredde, precise, capaci di svuotare l'aria intorno.

Ricordo il ritorno precipitoso verso casa, una strada percorsa con il fiato corto e la mente che si rifiutava di accogliere l'inevitabile.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Quando ho varcato la soglia, mia madre mi è venuta incontro. Nei suoi occhi c'era già il segno del vuoto che si stava spalancando.

Mi ha raccontato i suoi ultimi istanti, e in quel racconto ho trovato l'ultima, straordinaria lezione di mio padre.

Si era spento con un gesto di saluto rivolto a tutti noi. Aveva alzato la mano e la chiudeva ripetutamente, un movimento dolce e insistente, come se volesse rassicurarci, come se dicesse di non avere paura, che tutto sarebbe andato bene.

Anche nell'attimo del distacco, la sua preoccupazione era proteggerci dal dolore che stava per investirci.

Sono rimasto per ore al suo capezzale, nel silenzio di quella stanza che improvvisamente sembrava diventata enorme e fredda. In quelle ore immobili, guardando quel volto e quella mano che si era arresa, ho sentito il passaggio del testimone. La guida della famiglia si è abbattuta sulle mie spalle con la precisione e la forza di un macigno.

Non avevo mezza riga di esperienza, provavo un senso di inadeguatezza che toglieva il respiro di fronte a un futuro che esigeva decisioni più grandi di me. Tutto intorno chiedeva stabilità, mentre io, dentro, mi sentivo crollare.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Ma è stato in quella stanza, accanto a lui, che la vecchia regola della deviazione ha smesso di essere un esperimento ed è diventata l'unica via di sopravvivenza.

Non c'erano se, non c'erano ma. Rimanere fermi a piangere l'infanzia perduta o cercare di replicare la vita di prima, una vita che non esisteva più, avrebbe significato lasciarsi schiacciare. Bisognava andare.

Ho preso quel macigno, l'ho caricato sulla schiena e, benedetto da quel suo ultimo saluto, ho cominciato a camminare a testa alta verso il mio vero, durissimo percorrere.

Gli anni sono passati così, un passo dopo l'altro, e i pilastri hanno continuato a cambiare forma, fino a quando anche l'ultimo legame con l'inizio di tutto si è spezzato.

Sapevo che, con la morte di mia madre, sarebbe calato un silenzio definitivo su tutto ciò che eravamo stati.

Finché lei era rimasta in piedi, infatti, il passato aveva continuato ad avere un custode.

Mia madre mi aveva sostenuto negli anni con una presenza che non aveva bisogno di fare rumore per essere solida.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Camminava al mio fianco, un passo indietro o un passo avanti a seconda del bisogno, offrendomi un sostegno silenzioso ma d'una fermezza incrollabile.

Ha saputo reggere l'assenza improvvisa di mio padre e, nello stesso tempo, ha saputo essere il conforto e il rifugio per un figlio che era dovuto maturare troppo in fretta.

Entrambi eravamo stati scaraventati in una nuova realtà in modo repentino, eppure lei era lì, a fare da scudo tra me e il vuoto.

Poi, l'imprevedibile ha preteso il conto in un attimo qualunque. Eravamo a tavola, nel mezzo di un pranzo come tanti altri, quando un infarto se l'è portata via, senza darti il tempo di un addio, senza quel cenno della mano che mio padre ci aveva lasciato per rassicurarci.

Si è spenta in un secondo, e con lei il mondo intorno a me ha assunto una dimensione diversa, decisamente più fredda.

D'un tratto mi sono accorto che non esistevano più gli unici occhi capaci di specchiarmi, quegli occhi che erano stati capaci di tradurre ogni mia emozione e ogni mio dolore prima ancora che diventassero parole.

Quel silenzio era un vuoto assoluto, il crollo definitivo della mia infanzia e dell'inizio di tutto.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

In quel momento di solitudine profonda, dove la tentazione di perdersi nei sentieri della memoria e del rimpianto era fortissimo, ho sentito però un passo concreto accanto al mio.

Non ero solo. Nel frattempo, mentre il tempo faceva il suo corso, io mi ero sposato. Avevo costruito una nuova famiglia, pezzo dopo pezzo, strada dopo strada.

C'era mia moglie, c'era mio figlio, che allora aveva appena otto anni. E ci sono ancora loro.

Lì, in mezzo a quel dolore improvviso, ho capito che non potevo permettermi il lusso di fermarmi a guardare indietro. Nuovi affetti avevano preso radice, diventando il mio unico, vero valore.

Se quegli occhi che mi avevano custodito fin da ragazzo non ci fossero più, ora toccava a me ereditare la forza silenziosa di mia madre. Toccava a me diventare lo specchio in cui mio figlio, con la fragilità e la meraviglia dei suoi otto anni, potesse guardarsi per trovare sicurezza.

C'era un futuro intero da difendere, una nuova via da tracciare per lui e insieme a loro. La mia legge del non ritorno trovava il suo significato più alto: non si torna indietro dove tutto è sbiadito, si va avanti per proteggere ciò che è vivo.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

È da quella scelta che sono ripartito. Oggi il tempo scorre in modo diverso, più lieve e silenzioso, eppure il cammino non è diventato meno esigente. Intorno a me vedo crollare pilastri che credevo incrollabili, vedo un presente cinico che svende la dignità in nome di una distrazione perenne.

La tentazione di fermarsi, di cedere alla delusione e di guardare indietro per cercare rifugio nei vecchi sentieri della memoria è forte. Ma so che arrendersi al rimpianto significherebbe piegare la schiena, accettare che tutto il mio andare sia stato inutile.

Ecco perché quella vecchia regola nata a diciott'anni rimane la mia unica vera salvezza.

Non ho mai ripercorso la stessa strada per il ritorno, e non inizierò a farlo oggi.

Sterzare verso una via sconosciuta, costringere gli occhi a decifrare angoli nuovi mentre tutto intorno sbiadisce, è il mio modo di restare in piedi.

È la disciplina di chi decide che la propria filosofia di vita dipende dalla fedeltà inconscia a valori ricevuti, non dal consenso del mondo.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Il tempo, però, sa essere anche generoso e restituisce i frutti dei passi compiuti nel buio. Quel bambino, che nel momento del dolore più freddo aveva appena otto anni, oggi si è laureato.

Lo guardo e vedo un uomo che conserva intatta la freschezza della sua giovinezza, arricchita dai tratti di un'educazione delicata e rispettosa, la stessa che ho cercato di seminare giorno dopo giorno lungo la nostra strada.

Le sue ambizioni adesso guardano lontano; i suoi desideri e i suoi progetti corrono veloci, distanti da questa terra e da questi luoghi. Ma so che le radici non si spezzano.

Davanti al suo cammino che comincia, io accetto il cambiamento della mia stessa natura.

Nella fragilità del seme che oggi mi onoro di essere, non pretendo più di fare ombra come un tempo, ma cercherò di dare vita a nuove radici, a rinvigoriti alberi ai quali lui e chi verrà dopo di lui potranno attingere per trovare valori, dignità, verità e orgoglio.

Il mio senso profondo, in questa stagione della vita, non sarà più l'essere l'ancora legata a un passato che non esiste più. Divento un porto sicuro.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

Il luogo fermo e accogliente per chiunque, stanco di viaggiare o desideroso di ritrovare se stesso, vorrà, da qualsiasi direzione provenga, riprendere la strada verso casa, anche solo per un istante, anche solo con il pensiero.

Questo andare perenne non è una fuga, ma una resistenza ostinata. Una scelta di ottimismo che si nutre della mia stessa rabbia pulita.

Finché continuerò a cercare percorsi alternativi, starò dimostrando a mio figlio, e a me stesso, che i miei valori sono vivi, caldi.

Non esiste crollo culturale o tempo che passa capace di piegare un uomo che ha deciso di camminare, sempre e comunque, a testa alta e schiena diritta.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

È nei versi che chiudo il

mondo fuori

e racchiudo il senso profondo

della mia dignità

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.

A diciott'anni, i muri della stanza in cui devi tornare sono fatti di tutto quello da cui hai cercato di scappare durante il giorno. Quella sera, con un peso pesante piantato dietro il collo, il protagonista decide di non rifare la strada dell'andata. Svolta l'angolo, rifiuta la solita via che puzza di inevitabile e si infila nel buio di un percorso mai calpestato. Non è una fuga: è l'inizio di una resistenza ostinata.

Quella deviazione, nata come un gioco adolescente per trovare ossigeno, diventa la spina dorsale di una vita intera quando la realtà smette di fare sconti e impone responsabilità troppo grandi per una schiena sola.

Una scelta di ottimismo che si nutre di rabbia pulita. Il diario di bordo di un uomo che continua a deviare per dimostrare a suo figlio che i valori non si ereditano da fermi: si difendono solo continuando a camminare. Sempre e comunque, a testa alta.

© Gianni IANNACO – Free Edition. Distribution & Disclosure Prohibited.